

AURORA

L'araldo della Presenza di Cristo



AURORA

MARZO-APRILE 2022

CONTENUTO DI QUESTO NUMERO

USA: Dawn Bible Students
DawnBible@aol.com

ARGENTINA: El Alba, Calle
Almirante Brown 684, Monte
Grande CP 1842, Buenos Aires

AUSTRALIA: Berean Bible In-
stitute, P.O. Box 402, Rosanna,
Victoria 3084

INGHILTERRA: Associated Bi-
ble Students, 102 Broad Street,
Chesham HP5 3ED

CANADA: P.O. Box 1565, Ver-
non, British Columbia, V1T 8C2

FRANCIA: L'Aurore, 39A, rue des
Bois, 68540 Feldkirch

GERMANIA: Tagesanbruch Bi-
belstudien-Vereinigung, Alzeyer
Str. 8 (Postfach 252), D 67253
Freinsheim

GRECIA: He Haravgi (The
Dawn), PO Box 521167, Long-
wood, FL 32752-1167 USA

ITALIA: Via Ferrara 42, 59100 Prato
E-mail-studentibiblici1@gmail.
com

INDIA: The Dawn, Blessington,
#34, Serpentine Street, Rich-
mond Town, Bangalore 560025

SOGGETTI PIÙ INTERESSANTI

DELL'AURORA

In Ricordo di Cristo 2

STUDI BIBLICI

La Proclamazione Di Cristo 13

Ricostruito Il Tempio Di Israele 16

La Casa Del Signore Dedicata 19

Ricorda Il Signore Tuo Dio 21

In Ricordo di Cristo

***“E prese il pane,
rese grazie, lo
spezzò e lo diede
loro, dicendo:
Questo è il mio
corpo che è dato
per voi: fate questo
in ricordo di me.
Similmente anche
il calice dopo aver
cenato, dicendo:
Questo calice è il
nuovo patto nel
mio sangue, che è
sparso per voi”.***
— **Luca 22:19,20**

LA DATA DI QUEST'ANNO PER

la Cena commemorativa è giovedì sera, 14 Aprile dopo il tramonto. È la data giusta in cui commemorare la morte di Gesù, nostro Redentore, essendo l'anniversario del giorno in cui fu condannato a morte e crocifisso quasi venti secoli fa.

La Cena della Commemorazione celebrata ogni anno da cristiani dedicati in tutta la terra è associata alla Pasqua d'Israele, stabilita da

Dio come riportato in Esodo 12:1-14. La Commemorazione non è una continuazione della Pasqua di Israele, né è il compimento della Pasqua. Gesù, con la Sua morte sacrificale come “Agnello di Dio”, adempì l'immagine della Pasqua. (Giovanni 1:29) La nostra celebrazione della Commemorazione ora è in commemorazione della morte di Gesù, il più

grande Agnello pasquale. L'Apostolo dice: "Cristo, nostro agnello pasquale, è stato immolato. Celebriamo dunque la festa".—1 Cor. 5:7,8.

La Pasqua originale, celebrata dagli Ebrei la notte prima della loro liberazione dall'Egitto, era strettamente associata a quella liberazione. Allo stesso modo vediamo che il sacrificio di Gesù, "l'Agnello di Dio, che toglie il peccato del mondo", rende possibile la liberazione di tutta l'umanità dalla schiavitù del peccato e della morte. Nella prima celebrazione della Pasqua in Israele, era il primogenito di ogni famiglia che correva un particolare pericolo di morte. La loro sicurezza dipendeva dalla protezione del sangue dell'agnello pasquale sacrificato. Essendo così protetti dalla morte, e in seguito liberati, divennero, rappresentati nella tribù levitica, i servitori di tutta la casa d' Israele.—Esodo 11:4-7; 12:12,13; Numeri 3:11-13

Durante l'attuale epoca cristiana, troviamo che esiste anche una classe di "primogeniti" che sono in particolare pericolo di morte e che sono sotto la protezione del sangue di Gesù, l'Agnello Pasquale Maggiore. L'apostolo Paolo si riferisce a questo gruppo come alla "chiesa dei primogeniti, che sono scritti nei cieli". (Ebr. 12:23) Questi, come i primogeniti d'Israele, sono protetti dal sangue e in seguito consegnati nella "gloriosa libertà dei figli di Dio". (Rom. 8:21) Insieme a Gesù, diventeranno i capi del popolo nel prossimo Regno di Dio. Mediante la sua amministrazione, tutte le famiglie della terra devono essere finalmente liberate dal peccato e dalla morte, restituite alla perfezione originaria e alla vita che fu perduta a causa del peccato dei nostri progenitori. —Rom. 5:12,18,19; Luca 19:10; Atti 3:20-25

La condizione alla quale può così essere permesso alla classe primogenita di questa età presente di vivere e regnare con Cristo e di partecipare con Lui all'opera futura di liberazione dell'umanità, è che soffra e muoia con Lui. (Rom. 8:17; 2 Tim. 2:11,12) Gesù fu condotto "al macello, e come una pecora muta dinanzi ai suoi tosatori, così non apre la sua bocca". Allo stesso modo, si dice che la chiesa sia "uccisa tutto il giorno" e "considerata come pecora da macello".—Isa. 53:7; Rom. 8:36

QUELLO CHE TENIAMO IN RICORDO

Dal precedente riassunto dei pensieri legati alla Cena della Commemorazione, possiamo vedere che nella nostra mente e nel nostro cuore in questa occasione deve esserci innanzitutto il fatto del grande amore del Padre Celeste, come è stato dimostrato nel dono del Suo Unigenito Figlio. (Giov. 3:16; 2 Cor. 9:15) Il nostro apprezzamento per l'amore di Dio dovrebbe invero aumentare se riflettiamo sul grande costo che ha comportato l'invio del Suo diletto Figlio a morire a favore di tutta l'umanità.

Anche il nostro apprezzamento per Gesù dovrebbe essere accresciuto. Mentre il Padre celeste nel Suo amore ha mandato il Suo Figlio Unigenito, è anche vero che nostro Signore ha partecipato volentieri a questa disposizione divina. I sentimenti del Suo cuore erano sempre: "Mi diletto a fare la tua volontà, o mio Dio: sì, la tua legge è nel mio cuore". (Sal. 40:7,8; Ebr. 10:5-7) La nostra gratitudine a Dio e a Suo Figlio, Gesù, per il grande dono della redenzione sarà proporzionata alla comprensione della pienezza di tutto ciò che è implicito in tale meraviglioso provvedimento per l'umanità sofferente e morente.

Comprendere pienamente cosa significhi la morte di Gesù dovrebbe renderci molto umili, poiché imprime nella nostra mente il fatto della nostra condizione imperfetta e incompiuta. Dovrebbe aiutarci a renderci conto che non abbiamo nulla di nostro di cui possiamo vantarci, né con cui possiamo raccomandarci al Signore e aspettarci il Suo favore. (Efesini 2:8,9) Dovrebbe aiutarci a comprendere più pienamente il significato vitale di quelle note parole dell'inno: "Su Cristo, la solida roccia, io sto; Tutto il resto del terreno sta affondando sabbia.

Quando ci vengono ricordate le nostre stesse imperfezioni e la necessità di venire sotto la copertura del sangue di Gesù, dovremmo diventare sempre più comprensivi verso gli altri, specialmente verso i nostri confratelli. È una grande follia criticare gli altri a causa delle loro debolezze, quando, in realtà, siamo afflitti da imperfezioni simili, e forse anche maggiori, di quegli individui che possiamo essere inclini a giudicare e sminuire.

La sera della prima Cena della Commemorazione, istituita dal Maestro stesso, c'era uno presente, Giuda, che aveva in cuore di tradire il Signore. È opportuno, quindi, che mentre ci avviciniamo al tempo della celebrazione della Commemorazione di quest'anno, ciascuno dei consacrati esamini attentamente il proprio cuore, per assicurarsi che non stia, giudicando e condannando, tradendo uno dei fratelli del Signore.—1 Cor. 11:27,28

Nella Pasqua degli Israeliti fu comandato loro di avere le loro case libere da ogni lievito o lievito. Nel commemorare la morte dell'Agnello di Dio, è importante che il nostro cuore sia purificato dal

lievito del peccato. Possiamo davvero esaminarci così per essere certi che il nostro cuore sia pieno di amore e di simpatia verso tutti e di disponibilità a dare la vita per i fratelli.—1 Cor. 5:7,8; Giovanni 15:12,13

UNA VERA ESPRESSIONE D'AMORE

Nel capitolo tredicesimo di 1 Corinti, l'apostolo Paolo enumera una serie di caratteristiche dell'amore, tra cui la sua affermazione che l'amore "non cerca il proprio interesse". (vs. 5) Vediamo questa caratteristica particolare dell'amore del Maestro nel momento in cui istituì il Memoriale originario. È stato l'amore che non cerca il proprio interesse che ha spinto Gesù a fare il sacrificio supremo a favore della Chiesa e del mondo. Fu anche questo amore che gli permise di rivolgersi al traditore, Giuda, come "amico". (Matt. 26:47-50) Gesù non aveva commesso alcun male per il quale avrebbe dovuto soffrire. Fu sempre giusto, giusto e in armonia con la volontà di Suo Padre. Eppure si arrese volentieri ai Suoi accusatori e si permise, non solo di essere tradito, ma anche di essere crocifisso. Ecco l'esempio definitivo di come l'amore divino non cerca il proprio interesse.

È opportuno, mentre ricordiamo la morte del nostro Redentore e cerchiamo di comprendere meglio il motivo che ha spinto questo supremo sacrificio, che esaminiamo il nostro stesso cuore allo scopo di assicurarci che sia pieno di vero amore che "non cerca" il suo interesse. Tale esame è reso possibile notando il nostro atteggiamento verso coloro che riteniamo possano averci fatto torto in qualche modo. Abbiamo lo spirito di ritorsione?

Desideriamo ripagare in natura? Riteniamo che la giustizia richieda che i torti degli altri debbano essere pubblicamente smascherati e puniti? D'altra parte, l'amore che riempie il nostro cuore è così totalmente simile a quello dell'amore del Maestro che siamo disposti a rinunciare alle esigenze di una giustizia rigorosa e, cercando non le nostre, a dare la nostra vita nell'interesse di tutti, anche quelli che hanno trasgredito contro di noi?

Il principale potere motivante del peccato è l'egoismo. Pertanto, mentre ci sforziamo di purificare il nostro cuore dal lievito del peccato per poter partecipare in modo accettabile alla Cena della Commemorazione, è bene prendere atto della misura in cui i nostri pensieri, parole e azioni sono spinti dall'interesse personale, piuttosto che dal desiderio di conoscere e fare la volontà del Padre. L'interesse personale può manifestarsi lungo varie linee. Ad esempio, potrebbe essere un desiderio di comodità, piacere, salute, ricchezza, avere la nostra strada o ambizione. Se troviamo tali aree di debolezza, non c'è momento migliore per riconsacrarci al fare la volontà di Dio di quando commemoriamo la morte di Gesù, il nostro Redentore. Così facendo, dovrebbe essere nella piena consapevolezza del fatto che mettendo da parte l'interesse personale e compiendo la volontà di Dio, anche noi, come Gesù, saremo condotti nelle vie del servizio e del sacrificio a favore degli altri.

IL PANE E IL CALICE

Gesù e i Suoi discepoli erano radunati nel "cenacolo" per consumare la cena pasquale. Apparentemente, fu al termine di questo che il

Maestro prese parte del pane azzimo e parte del frutto della vite rimasto, e istituì la Cena della Commemorazione. (Lc 22,7-15; Mt 26,26-29) Prese il pane e, dopo averlo benedetto e spezzato, lo diede ai suoi discepoli e disse: “Prendete, mangiate: questo è il mio corpo, che è spezzato per voi.” (1 Cor. 11,24) Il Maestro voleva dire che questo pane rappresentava simbolicamente il Suo Corpo, e nel prenderlo i discepoli dicevano che si appropriavano volentieri della vita resa possibile dal sacrificio per l’umanità da parte di Gesù.

In precedenza, nel Suo ministero terreno, Gesù dichiarò: “Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue, ha vita eterna”. Poi aggiunse: “Poiché la mia carne è davvero carne, e il mio sangue è davvero bevanda. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue, abita in me e io in lui”. I discepoli trovarono molto difficile comprendere il significato di queste parole e dissero tra loro: “Questa è una parola dura; chi può udirlo?”—Giovanni 6:54-56,60

Quando Gesù notò le difficoltà incontrate dai discepoli, offrì una parola di spiegazione. “È lo Spirito che vivifica; la carne non giova a nulla: le parole che vi dico sono spirito e vita”. (vs. 63) Questo era il modo in cui Gesù spiegò che non intendeva dire che i discepoli dovevano mangiare la Sua carne letterale e bere il Suo sangue letterale, perché questo, dice, “non giova a nulla”. Piuttosto, la Sua spiegazione indica che il modo in cui i Suoi seguaci mangiano la Sua carne e bevono il Suo sangue è per ubbidienza alle Sue parole vivificanti. L’ubbidienza alle parole di Gesù significa il riconoscimento delle nostre stesse imperfezioni e la necessità della Sua opera redentrice in nostro favore. Inoltre,

implica una dedizione piena a fare la volontà di Dio, il che significa che accetteremo l'invito a rinnegare noi stessi, a prendere la nostra croce ea seguire Gesù.—Matt. 16:24

L'ubbidienza alle parole del Maestro, mediante le quali ci appropriamo del Suo corpo spezzato e verseremo il sangue, significa che noi, come Lui, saremo disposti a dare la nostra vita nel servizio e nel sacrificio. (Rom. 12:1) Questa è l'unica condizione alla quale chiunque può ricevere la vita durante l'attuale Età del Vangelo. Gesù lo rese chiaro quando disse: “Chiunque salverà la propria vita, la perderà: e chiunque perderà la propria vita per causa mia, la troverà”.—Matt. 16:25

Questo era il modo in cui il Maestro esprimeva il pensiero poi spiegato dall'apostolo Paolo quando disse che abbiamo il privilegio di essere battezzati nella morte di Gesù—“siamo stati battezzati a somiglianza della sua morte”. Essendo battezzati a somiglianza della Sua morte, abbiamo la speranza di essere “a somiglianza della sua risurrezione”. Moriamo con Lui per poter vivere con Lui. Soffriamo con Lui per poter regnare con Lui.—Rom. 6:3-5; 2 Tim. 2:11,12

Così visto, è chiaro che quando prendiamo gli emblemi della Commemorazione del pane azzimo e del frutto della vite, simboleggia che stiamo accettando il dono di Dio per nostro conto. Inoltre, riconosciamo che l'unica risposta adeguata a questo dono della redenzione per mezzo di Cristo in questo momento è il presentarci a Dio nella consacrazione, prendendo la nostra croce e seguendo il Maestro in tutti gli aspetti della nostra vita: nel pensiero, nella parola e atti.

IL SANGUE DELLA NUOVA ALLEANZA

Come abbiamo già notato, la mattina successiva alla morte dell'agnello pasquale in Egitto, tutto Israele fu liberato. Questo rappresenta la liberazione di tutta l'umanità dal peccato e dalla morte, che segue la morte della "chiesa dei primogeniti" durante la notte di questa Età del Vangelo. È importante, quindi, che nel ricordare la morte di Gesù, teniamo presente che la salvezza e l'esaltazione della classe dei "primogeniti" non è il completamento del piano e del proposito divini. Dovremmo ricordare che la morte e la risurrezione di Gesù, così come della chiesa, che si manifesta nella "prima risurrezione", stanno conducendo alla liberazione di tutta l'umanità durante il Regno di Dio. (1Cor. 15:20; Apocalisse 20:6) L'apostolo Paolo afferma: "Sappiamo che tutto il resto della creazione geme insieme ed è in travaglio fino al tempo presente, . . . aspettando ansiosamente la rivelazione dei figli di Dio."—Rom. 8:22,19, versione *Nuova Diodati*

Nell'istituire la Commemorazione della Sua morte imminente, Gesù ha ricordato ai Suoi discepoli il provvedimento che veniva preso, non solo per loro, ma anche per il mondo. Disse del calice, che conteneva il frutto della vite: "Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue". (Luca 22:20) Questo è un riferimento alla promessa del Nuovo Patto che sarà fatta durante il Regno Messianico, per mezzo del quale il mondo intero deve ancora riconciliarsi con Dio.—Ger. 31:31-34; Atti 15:14-17

È appropriato che Gesù si riferisca al calice come a un simbolo del sangue della Nuova Alleanza. Il fatto che la stipulazione di una Nuova Alleanza sia necessaria e debba essere compiuta per mezzo del

sangue versato da Gesù, implica che coloro con cui deve essere stipulata sono attualmente alienati da Dio. Al tempo in cui Gesù pronunciò queste parole, sia la Nazione d'Israele, sia il mondo intero, erano alienati da Dio a causa del peccato. Lo stesso vale ancora oggi. L'unico mezzo attraverso il quale la pena per il peccato può essere annullata è attraverso l'opera redentrice di Cristo. Il Suo sangue, quindi, garantisce la futura istituzione di questa Nuova Alleanza, mediante la quale Israele e i popoli di tutte le Nazioni possono essere recuperati e benedetti.

Comprendiamo quindi che il sangue di Gesù ha un duplice beneficio. In primo luogo, è la fonte di vita per la Chiesa, e ciò che rende possibile il suo accettabile sacrificio durante l'attuale Età del Vangelo. In secondo luogo, è anche il suo sangue che rende possibili le benedizioni della vita eterna che saranno poi offerte al mondo dell'umanità in generale. (1Piet. 1:18-20; 1 Giovanni 1:7; Col. 1:19,20) L'apostolo Giovanni spiega chiaramente la questione, affermando che Gesù "è un sacrificio espiatorio per i nostri peccati, e non solo per i nostri, ma anche per i peccati del mondo intero".—1 Giovanni 2:2.

Saremo fortunati se, quando parteciperemo alla Cena della Commemorazione nel 2022, avremo in mente questi punti di vista altruistici. È un ricordo, prima di tutto, del dono d'amore di Dio a favore di tutta l'umanità. Ci ricorda anche il grande privilegio che abbiamo di partecipare disinteressatamente al tempo presente nel servizio e nel sacrificio nel Ministero di Cristo, e in preparazione per l'opera del prossimo secolo. Infine, dovremmo tenere a mente che attraverso il sacrificio di Gesù e della

Chiesa le benedizioni della restituzione saranno finalmente amministrate a un mondo morente. In breve, ricordiamo questa triplice manifestazione del grande principio dell'amore divino. È questo amore che Dio stesso ha dimostrato; amore che Gesù esemplifica ulteriormente; e amore che dovrebbe riempire i nostri cuori. Questo stesso amore divino alla fine si manifesterà nella benedizione di tutte le famiglie della terra.

Tutti coloro che riconoscono la loro necessità dell'opera redentrice di Cristo, e hanno compiuto una piena consacrazione di se stessi per fare la volontà del Padre, sono invitati a partecipare alla Cena della Commemorazione. Questi, infatti, dovrebbero partecipare, rinnovando così i voti di consacrazione. Ricordando ciò, ciascuno dovrebbe decidere di nuovo di essere fedele, anche fino alla morte. Perciò “corriamo con pazienza la corsa che ci è posta dinanzi, guardando a Gesù, autore e portatore della nostra fede; il quale per la gioia che gli era posta dinanzi sopportò la croce, disprezzando la vergogna, ed è posto alla destra del trono di Dio”.—Ebr. 12:1,2 ■



La Proclamazione Di Ciro

Versetto chiave:
“Chi c’è tra voi di tutto il suo popolo? il suo Dio sia con lui, e salga a Gerusalemme, che è in Giuda, e costruisca la casa dell’Eterno, l’Iddio d’Israele”. — Esdra 1:3

Scrittura scelta:
Esdra 1:1-11; 2:64-70

I SETTANT’ANNI DI PRIGIONIA

di Israele iniziarono sotto il re di Babilonia Nabucodonosor e continuarono dopo la caduta di Babilonia sotto l’ascesa dell’Impero Medo-Persiano. (Ger. 25:9-11; 2 Cron. 36:22,23) Passati i settant’anni, “il SIGNORE suscitò lo spirito di **Ciro**, re di Persia”, per fare un proclama che concedeva la libertà ai prigionieri Ebrei, comprese le disposizioni per coprire il costo del loro ritorno e la ricostruzione del tempio.

Tutti gli Ebrei furono chiamati a contribuire con ciò che potevano a questa impresa.—Esdra 1:1-6

In che modo il Signore suscitò lo spirito di **Ciro** per emettere questa dichiarazione? La risposta a questa domanda è che il profeta **Daniele** era stato, per un breve periodo di tempo, in stretto contatto con il re **Ciro** ed era stato usato da Dio per dirigere il Re in ciò che doveva fare. **Daniele** era un giovane quando iniziarono i settant’anni di prigionia e fu arruolato al servizio del Re babilonese Nabucodonosor. A Nabucodonosor successe il Re **Baldassarre**, che a sua volta fu seguito da “**Dario** il

Medo”, che insediò Daniele “su tutto il regno” del regno. (Dan. 5:30,31; 6:1-3) “Daniele prosperò durante il regno di Dario, e durante il regno di Ciro il Persiano”, successore di Dario.—Dan. 6:25-28

Durante il primo anno del regno di Ciro, emanò un proclama di libertà ai prigionieri Ebrei, consentendo loro di tornare a Gerusalemme e, come afferma il nostro versetto chiave, “costruire la casa del SIGNORE, Dio d’Israele”. Daniele sarebbe stato un uomo anziano durante il primo anno del regno di Ciro. (Dan. 1:21) Alla fine dei settant’anni di prigionia di Israele, Daniele avrebbe reso fedelmente testimonianza al nuovo re Ciro riguardo al ruolo che Dio aveva designato nell’adempimento del proposito divino del ritorno di Israele nella loro terra.

Daniele studiò la Parola di Geova, inclusa la profezia di Geremia relativa ai settant’anni della cattività di Israele. (Ger. 25:11,12; 29:10; Dan. 9:2) Avrebbe anche saputo della profezia di Isaia, registrata quasi 150 anni prima, relativa all’uso da parte di Dio di Ciro come suo “unto”, cioè l’unico divinamente incaricato di proclamare la libertà agli Ebrei. Anche Daniele sarebbe stato consapevole del fatto che, essendo unto dal Signore, Ciro sarebbe stato un “pastore”, parlando simbolicamente, uno che avrebbe “operato tutto” che il Signore avrebbe diretto. Daniele sapeva che questo avrebbe incluso ogni provvedimento per la cura e la protezione degli Ebrei in relazione al loro ritorno a Gerusalemme e alla ricostruzione del tempio.—Isa. 44:28; 45:1-4

Daniele potrebbe anche aver fatto notare a Ciro le informazioni rivelate nel sogno di Nabucodonosor, dove quattro potenze mondiali successive erano raffigurate con oro, argento, ottone e ferro in una grande immagine simile a quella umana. (Dan. 2:31-38) In questo sogno la “testa d’oro” rappresentava l’Impero Babilonese. A questo impero succedettero il “petto le braccia d’argento”, che rappresentavano l’Impero Medo-Persiano, su cui

regnava Ciro. Daniele avrebbe spiegato che l'autorità di Ciro di governare era stata data dal "Dio del cielo", il che evidentemente indusse lo spirito del re ad agire nella questione. Come dovremmo essere grati quando consideriamo la provvidenza prevalente di Dio nei confronti del Suo Popolo Eletto, Israele, e di quelli come Ciro, che aveva il carattere appropriato per essere usato in modo speciale da Geova. ■



Ricostruito Il Tempio Di Israele

Versetto chiave: “E gli anziani dei Giudei costruirono e prosperarono grazie alla profezia del profeta Aggeo e di Zaccaria figlio di Iddio. E lo costruirono e lo portarono a termine, secondo il comandamento del Dio d’Israele, e secondo il comandamento di Ciro, e Dario, e Artaserse re di Persia”.—Esdra 6:14

***Scrittura scelta:
Esdra 6:1-15***

sacerdote, “e lo spirito di tutto il resto del popolo; e vennero e lavorarono nella casa dell’Eterno”.—Esdra 5:1; 6:14; Strega. 1:14

A VOLTE DOPO LA MORTE del Re Persiano Ciro, gli avversari degli Ebrei inviarono una lettera al re Artaserse, accusando falsamente gli Israeliti di ricostruire la città. (Esdra 4:7-16) In realtà in quel tempo gli Israeliti stavano ricostruendo il tempio. Tuttavia, gli astuti nemici del popolo di Dio indussero il Re a credere che fosse la città e le sue mura a essere costruite. Di conseguenza, il Re ordinò che tutti i lavori di ricostruzione cessassero.—vs. 17-24

Gli anni trascorsero senza che si facessero altri lavori per ricostruire il tempio. Allora Dio suscitò due profeti, Aggeo e Zaccaria, e per mezzo di loro “suscitò lo spirito di Zorobabele”, governatore di Giuda, e “lo spirito di Giosuè”, il sommo

I nemici di Israele tentarono ancora una volta di ostacolare i lavori, chiedendo con l'autorità di chi stavano riprendendo la ricostruzione del tempio. I capi Ebrei risposero che era per l'autorità del loro Dio e anche che un decreto era stato emesso dal Re Ciro.—Esdra 5:3-16

Fu inviata una lettera a Dario, ora Re di Persia, [un re successivo a “Dario il Medo” di Daniele 5:31], chiedendo che fosse fatta una ricerca per scoprire se un tale decreto fosse stato emesso. I documenti furono perquisiti e fu trovato il decreto di Ciro. Dario allora fece un proclama: “Lasciate che l'opera di questa casa di Dio sia sola; il governatore dei giudei e gli anziani dei giudei costruiscano al suo posto questa casa di Dio”.—Esdra 6:1-7

Il Re Dario comandò anche che “i giovenchi, gli arieti e gli agnelli, per gli olocausti dell'Iddio del cielo”, e anche “il grano, il sale, il vino e l'olio” fossero forniti “giorno per giorno immancabilmente: affinché possano offrire sacrifici di soavi aromi all'Iddio del cielo, e pregate per la vita del re e dei suoi figli”.—vs. 8-10

Come risultato di questo decreto favorevole di Dario e delle parole incoraggianti dei profeti di Dio Aggeo e Zaccaria, la ricostruzione del tempio fu completata nell'anno sesto del regno di Dario.—vs. 14,15

Ci fu molta gioia quando il tempio fu finalmente completato e fu dedicato con una grande quantità di cerimonie. Aggeo, uno dei profeti usati da Dio per suscitare lo spirito del popolo per riprendere e completare la ricostruzione del tempio, profetizzò anche riguardo a una “casa” ancora più grande. Leggiamo: “Poiché così parla il SIGNORE degli eserciti; Eppure una volta, è un po' di tempo, . . . E scuoterò tutte le nazioni, e verrà il desiderio di tutte le nazioni: e riempirò di gloria questa casa, dice l'Eterno”.—Ag. 2:6,7

Paolo cita i versetti precedenti e li applica al tempo presente di grande “scuotimento”, che sta preparando il mondo per il Regno del Messia. (Ebr. 12:26-28) La “casa” che Aggeo disse che il Signore avrebbe riempito della

Sua gloria è il tempio simbolico di Dio, che è Cristo e la Sua Chiesa in gloria: la fase spirituale del Regno. ■



*“Quando i costruttori posero le fondamenta del tempio del **SIGNORE**, vi si fecero assistere i sacerdoti vestiti dei loro paramenti, con delle trombe, e i Leviti, figli di Asaf, con dei cembali, per lodare il **SIGNORE**, secondo le direttive date da Davide, re d’Israele. 11 Essi cantavano rispondendosi a vicenda, celebrando e lodando il **SIGNORE**: «Perché egli è buono, perché la sua bontà verso Israele dura in eterno». E tutto il popolo, gridando di gioia, lodava il **SIGNORE**, perché si erano poste le fondamenta della casa del **SIGNORE**.”—Esdra 3:10-11, Nuova Riveduta*

La Casa Del Signore Dedicata

Versetto chiave: “E i figli d’Israele, i sacerdoti ei leviti, e il resto dei figli della cattività, osservarono con gioia la dedicazione di questa casa di Dio”.—Esdra 6:16

***Scrittura scelta:
Esdra 6:16-22***

probabilmente non sarebbe stata completata.—Esdra 6:14

Allo stesso modo, in qualsiasi servizio che possiamo impegnarci per il Signore, non siamo sufficienti da soli per portare a termine il compito. Noi, come fece Israele, dobbiamo rivolgerci ai nostri leader spirituali, Gesù e ai Suoi apostoli, per ricevere incoraggiamento e forza per compiere l’opera che il Padre celeste vorrebbe che facessimo. “Non che siamo sufficienti di noi stessi per pensare qualsiasi cosa come di noi stessi; ma la nostra sufficienza è da Dio”.—2 Cor. 3:5

Allo stesso modo, nelle nostre esperienze quotidiane di vita, dobbiamo fare affidamento sull’aiuto di Dio attraverso la preghiera e la supplica a Lui. “Veniamo dunque coraggiosamente al trono della grazia, per ottenere

ERANO PASSATI QUASI vent’anni da quando Ciro, Re di Persia, aveva emesso il proclama che gli Ebrei tornavano in patria e ricostruivano il loro tempio che era stato distrutto dall’esercito Babilonese. Ora i lavori di ricostruzione erano terminati e il tempio era terminato. Se non fosse stato per l’aiuto di Dio nel provvedere alla guida del sacerdote Giosuè e di Zorobabele capo della tribù di Giuda, nonché per l’incoraggiamento dei profeti Aggeo e Zaccaria, l’opera molto

misericordia e trovare grazia per aiutare nel momento del bisogno". (Ebr. 4:16) Paolo se ne rese conto nella propria vita. Parlando della debolezza della sua vista, il Signore gli ricordava: "Ti basta la mia grazia, perché la mia forza si rende perfetta nella debolezza".—2 Cor. 12:7-9

Il nostro versetto chiave indica che tutti gli Ebrei che erano tornati dalla prigionia si unirono alla dedicazione del tempio ricostruito. L'evento è stato di grande gioia, ringraziamento e riflessione su quanto avevano potuto realizzare con l'aiuto del Signore. Secondo la divina provvidenza, il completamento e la dedicazione del tempio coincise con il primo mese dell'anno religioso degli Ebrei. Così è affermato: "I figli della cattività osservarono la pasqua il quattordicesimo giorno del primo mese. [...] E celebrava per sette giorni con gioia la festa degli azzimi, perché il Signore li aveva rallegrati e aveva rivolto loro il cuore del re d'Assiria [Persia], per rafforzare le loro mani nell'opera della casa di Dio".—Esdra 6:19,22

I figli d'Israele hanno dedicato il tempio con gioia. Come parte della cerimonia, offrivano "per sacrificio per il peccato per tutto Israele, dodici capri, secondo il numero delle tribù d'Israele", indicando che tutte e dodici le tribù erano rappresentate tra i prigionieri tornati.—vs. 16,17

Anche il popolo di Dio di oggi, i seguaci di Cristo, deve rallegrarsi nel dedicare la propria vita al Padre celeste. Si parla della Chiesa come della dimora di Dio, del Suo Tempio. "Non sapete che siete il tempio di Dio?" (1 Cor. 3:16) Essendo in questa condizione simbolica di "tempio", dovremmo continuamente nutrirci del Signore, prendendo parte alla sua verità, al suo esempio, alle sue parole e al suo carattere. Israele celebrava una festa di sette giorni, sette che significavano completezza o perfezione. Il nostro banchetto del Signore è ogni giorno, con tutta la nostra vita rappresentata come la festa completa di sette giorni sul pane "azzimo" della Verità. — 1 Cor. 5:8 ■

Ricorda Il Signore Tuo Dio

Versetto chiave:
“Guardati di non dimenticare l'Eterno, il tuo DIO, nel non osservare i suoi comandamenti, i suoi giudizi e i suoi statuti, che io ti comando oggi.” — Deuteronomio 8:11

Scrittura scelta:
Deuteronomio 8:1-

11

IL DEUTERONOMIO È UNO dei libri più importanti della Bibbia. Da essa Davide e altri profeti dell'Antico Testamento trassero notevole ispirazione, e nostro Signore Gesù e gli apostoli fecero riferimento alle sue parole. È un grande riassunto della legge di Dio.

Nel Libro del Deuteronomio sono registrati diversi discorsi pubblici pronunciati da Mosè, quel grande profeta di Dio, capo di Israele e mediatore del Patto della Legge. La Scrittura di questo libro potrebbe essere stata un'opera graduale da parte di Mosè. Tuttavia, la sua consegna al popolo d'Israele fu apparentemente riservata fino a poco prima della sua morte, quando gli Israeliti sarebbero presto passati oltre il fiume Giordano sotto la guida di Giosuè per prendere possesso della terra promessa. Uno degli obiettivi di questo libro era quello di imprimere agli Israeliti le importanti lezioni del loro passato e di ispirarli a venerare Dio.

Attraverso Mosè, Dio aveva stretto un'alleanza con i figli d'Israele, in armonia con la sua promessa fatta ad

Abramo, loro padre. Quattrocentotrenta anni dopo le sue promesse ad Abraamo, Geova chiamò Israele fuori dalla schiavitù in Egitto e ne fece una Nazione nel deserto. (Es. 12:40,41) Dio aveva proposto loro che, se avessero osservato le sue leggi ei suoi statuti, avrebbe fatto di loro un grande popolo, al di sopra di tutte le altre Nazioni della terra. Entrarono in questo patto con il Signore e dichiararono che avrebbero accettato la Sua disposizione divina, che avrebbe dato loro l'opportunità a tempo debito di portare le benedizioni di Dio a tutta l'umanità.—Esodo. 19:3-8

Mentre gli Israeliti si preparavano ad attraversare il fiume Giordano ed entrare nella terra che Dio aveva promesso, Mosè spiegò loro che non era sufficiente che avessero accettato le condizioni del Patto della Legge ed erano diventati il popolo eletto del Signore. Dio li “provverebbe” o li metterebbe alla prova. (Deut. 8:2) Mosè ricordò al popolo tutta l'amorevole benignità del Signore nei suoi confronti e ripeté loro i comandamenti e gli statuti della Legge mediante i quali dovevano essere governati. Diede anche solenni avvertimenti sulle conseguenze dell'oblio di Dio e della violazione del loro patto.—vs. 3-20

Allo stesso modo, Dio sta ora provando la chiesa, l'Israele spirituale. (1 Cor. 3:13) Sta mettendo alla prova tutti coloro che hanno fatto un patto con Lui per sapere se sono completamente devoti a compiere la Sua volontà. Così ci chiediamo: la nostra vita è dedicata prima a noi stessi, o prima a Dio? I nostri obiettivi sono principalmente quelli del successo nella vita presente, o l'onore di Dio e il compimento della Sua volontà? In questi modi il Padre celeste ci mette alla prova per determinare chi sarà considerato degno di regnare con Cristo nel suo Regno a venire.—Ebr. 12:6-11; Apocalisse 3:21; 20:6

I rapporti di Dio con noi vanno oltre il modo in cui ha trattato l'Israele naturale. La nostra responsabilità è molto maggiore. La fase celeste del Regno sarà solo per

coloro che, nel cuore e nel carattere, diventeranno come il Maestro. Devono amare Dio con tutto il loro cuore e con tutta la loro capacità presente in pensiero, parola e azione. Devono poter dire al Padre celeste, come fece Gesù: “Non sia fatta la mia volontà, ma la tua”.—Luca 22:42 ■

Io ti assennerò e t'insegnerò la via, per la quale devi camminare; ti condurro, avendo l'occhio sopra te.—Salmo 32:8

Una delle più importanti lezioni per l'Israele spirituale è l'imparare a fidarsi in Dio come guida degli affari della nostra vita—non tentar mai di fare cosa spirituale o temporale, senza cercare prima la volontà di Dio in riguardo a tale cosa. . . . Stiamo camminando verso Canaan e sappiamo che altre prove ci aspettano, le quali devono essere sormontate, se vogliamo essere eredi delle divine promesse. La lezione per noi è pronta ed intera obbedienza alla guida del Signore, senza lamentarci—ma con gioia; e ciò si può aspettare solamente da coloro che hanno imparato le lezioni molto tempo prima, e sopra tutto le lezioni della fede,—confidenza nel potere, e nella bontà e fedeltà del Signore.—Z. '02-251, 249.

***La data della cena
commemorativa del
2022***

***Quest'anno la data
corretta per osservare
la cena
commemorativa
del nostro Signore è
dopo il tramonto,
giovedì 14 Aprile.***
